



Anno 30, 2015 / Fascicolo 1 / p. 135-136 - www.rivista-incontri.nl - URN:NBN:NL:UI:10-1-117217
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License - © The author(s)
Werkgroep Italië Studies in cooperation with Utrecht University Library Open Access Journal

Storia, precariato e criminalità

La narrativa italiana racconta la politica contemporanea

Recensione di: Claudia Boscolo e Stefano Jossa (a cura di), *Scritture di resistenza. Sguardi politici dalla narrativa italiana contemporanea*, Roma, Carocci Editore, 2014, 204 p. ISBN: 9788843074143, € 16,00.

Paolo Chirumbolo

Uscito alla fine del 2014 per i tipi della Carocci, il testo curato da Claudia Boscolo e Stefano Jossa, *Scritture di resistenza*, è un'opera che si pone, ambiziosamente, questioni ed obiettivi importanti. Come spiegano i due autori nell'Introduzione il 'libro si propone d'indagare il rapporto tra la letteratura e la politica nella narrativa italiana degli ultimi dieci anni' (p. 9). Il centro focale del discorso critico portato avanti in *Scritture di resistenza* è dunque di quelli centrali, fondamentali per ogni società che voglia interrogarsi, senza inutili e dannosi ideologismi preconfezionati, sul proprio essere comunità e luogo di convivenza civile. I due studiosi concentrano la propria attenzione su tre tematiche particolarmente rilevanti nella cultura e nella politica italiana del ventunesimo secolo - la rappresentazione della storia, del precariato lavorativo e della criminalità - e lo fanno focalizzandosi, intenzionalmente, sul fatto letterario, sulla forza della parola, sul 'come' più che sul 'cosa'. Le 'scritture di resistenza' evocate nel titolo intendono guardare al futuro e vogliono, soprattutto, aprire uno spazio letterario in cui cercare le ragioni di un nuovo, necessario, 'impegno politico della scrittura' (p. 12).

Il libro è diviso in tre capitoli. Nel primo, firmato dai curatori del volume e intitolato *Finzioni metastoriche e sguardi politici dalla narrativa contemporanea*, si analizza il complesso rapporto istituitosi di recente tra letteratura e storia. Boscolo e Jossa fanno ricorso nella loro analisi a categorie critiche precedentemente usate da Linda Hutcheon (che parlò a suo tempo di 'historiographic metafiction') e Amy J. Elias (che usò la nozione di 'metahistorical romance') in cui ciò che viene ad essere messo in evidenza è il carattere fittizio e ironico del racconto storico. Consapevoli dell'impossibilità di teorizzare una oggettiva e imparziale ricostruzione della storia i due autori hanno a loro volta coniato la formula 'finzione metastorica' usata per indicare 'un'esperienza narrativa che dalla storia parte ma attraverso la storia s'interroga poi sulle proprie possibilità di senso e sul proprio statuto di verità' (pp. 15-16). Al contrario del romanzo storico tradizionale (per sua natura incline a fornire risposte), la 'finzione metastorica' postmoderna ha come principale obiettivo la problematizzazione del rapporto storia/narrazione. Il patto narrativo con il lettore cambia inevitabilmente di segno: non più rassicurato da verità date - e raccontate - una volta per tutte, egli sarà costretto dal testo a porsi numerosi quesiti e a mettere in discussione i propri orizzonti epistemologici. È quello che accade a chi abbia letto i testi di autori quali Giuseppe Genna (*Dies Irae*, 2006), Marco Mancassola (*Un bambino al centro della terra*, 2011), Helena Janeczek (*Le rondini di*

Montecassino, 2010), Wu Ming 2 e Antar Mohamed (*Timira*, 2012), Ferruccio Parazzoli (*Altare della Patria*, 2011), Simone Sarasso (*Settanta*, 2012), Nanni Balestrini (*Sandokan. Storia di camorra*, 2004), analizzati dal duo Boscolo/Jossa. Ciò che unisce scrittori e opere anche molto diverse tra di loro è la volontà di defamiliarizzare il conosciuto, di fornire punti di vista inediti e stranianti, di prediligere all'*evento storico* (quello che è stato, nella sua unicità) il *fatto* (la rappresentazione della storia, con tutto il suo carico di ambiguità rappresentativa).

Il secondo capitolo, *Narrazioni della precarietà: il coraggio dell'immaginazione* di Monica Jansen, pone al centro della propria indagine critica quei testi e quegli autori che negli ultimi dieci anni si sono preoccupati di raccontare l'inarrestabile processo di precarizzazione lavorativa ed esistenziale che ha investito l'Italia del nuovo millennio. Come sostiene giustamente Jansen, la maggior parte delle narrazioni prodotte da questo fenomeno letterario è connotato da una forte preferenza per il 'modo esperienziale' (p. 73) che tende alla testimonianza in prima persona e ad un confronto diretto con la realtà. Il saggio di Jansen, in cui si trovano abbondanti e utili riferimenti critico-bibliografici concernenti l'argomento discusso, si focalizza in particolare su tre antologie del lavoro pubblicate nel 2009 (*Sono come tu mi vuoi, Morire di lavoro, Articolo 1*) di cui vengono messe in evidenza le peculiarità stilistiche e strutturali. Molto interessante è anche la seconda parte del capitolo, in cui l'autrice si sofferma sull'analisi di un rapporto tra rappresentazione estetica e intervento politico, arte e azione, in grado di andare oltre sterili *cliché* di protesta e stabilire nuove e durevoli forme di rappresentanza politica. In tal senso l'esperienza dell'occupazione del Teatro Valle di Roma e quella della Torre Galfa di Milano si propongono come paradigmi di nuove forme di resistenza culturale in cui ad essere messo in evidenza non è la dimensione auto-commiseratoria/consolatoria delle narrazioni (o atti narrativi) del precariato quanto quella più prettamente etica e politica.

A chiudere il volume si trova il capitolo firmato da Marco Amici *La narrativa a tema criminale: poliziesco e noir per una critica politica*. Il saggio, che si distingue come i precedenti per l'estrema chiarezza dell'esposizione e per una vasta bibliografia narrativa e critica, intende proporre un approccio critico alla letteratura a tema criminale ad ampio raggio, che superi in particolare quei giudizi che la vogliono confinata all'interno delle categorie della letteratura di genere e di puro consumo, e dunque priva di particolari rilevanze culturali e letterarie. Amici, che contesta con determinazione questa lettura generalizzante, vuole mettere in evidenza l'importanza di queste narrazioni che, a dispetto del proprio carattere *pop* e della propria leggibilità (e anzi, proprio grazie ad essi) si pongono come 'voci di dissenso' capaci di presentare un'interpretazione critica del reale e della società italiana. Dopo aver analizzato le ragioni del grande successo commerciale della narrativa a tema criminale, e dopo aver messo in evidenza le differenze sostanziali esistenti tra genere poliziesco e *noir*, l'autore si sofferma su cinque scrittori (Fois, Carlotto, De Cataldo, Bernardi e Lucarelli) che, in virtù delle proprie qualità affabulatorie, hanno dato, e continuano tutt'ora a dare, lustro ad un genere letterario dal grande seguito popolare.

Libro ben strutturato e chiaro nei suoi obiettivi, *Scritture di resistenza* si pone come utile strumento di indagine per chi si occupa di narrativa italiana contemporanea e per chi, più in generale, è interessato ad interrogarsi sui complessi rapporti che da sempre si instaurano tra fatto letterario e mondo circostante, parola e realtà, narrazione e politica.

Paolo Chirumbolo
328 Hodges Hall
Louisiana State University
Department of Foreign Languages
Baton Rouge, LA (USA)
chirumbo@lsu.edu